LA CRISI DI GOVERNO

Il capo dello Stato ieri ha parlato brevemente ai giornalisti facendo un piccolo punto della situazione. Oggi giornata di riflessione

Ieri ha ascoltato Mastella e il Pdci, tra gli altri Il leader Udeur guarda alle elezioni, ma crede nei miracoli. Diliberto non ci crede

LA GIORNATA

✦✦✦

Il Presidente Giorgio Napolitano,al termine del giro di consultazioni saluta i giornalisti **Foto di Enrico Oliverio/Ansa**

Napolitano vede la strada in salita

Il cardinal Bertone: si trovi un accordo per il bene comune

■ **di Giuseppe Vittori** / Roma

«IMPOSSIBILE» fare «una sintesi o una anticipazione». Almeno per ora. Dopo due giorni di consultazioni, il capo dello Stato Giorgio Napolitano non nasconde neanche pubblicamente quanto si stia rivelando difficile imboccare una strada che non faccia sfociare direttamente nelle urne la crisi del Prodi bis, ma che passi prima almeno per una riforma della legge elettorale. Mai come in questo momento, insomma, al Colle ci sarebbe la consapevolezza della necessità di concedere tempo alla politica. Il capo dello Stato mostra la sua soddisfazione per come finora tutto si sia svolto «nel rispetto dei tempi». «Ed è questo - sottolinea - l'aspetto più edificante di queste consultazioni: abbiamo scandito il calendario dando spazio a tutti, ascoltando tutti in tempi ragionevoli. Forse se i dibattiti fossero sempre così ordinati, ci si guadagnerebbe». Napolitano si concede una domenica di riposo dalle consultazioni ma già guarda alla settimana prossima. «Abbiamo naturalmente - sottolinea - altre consultazioni, anche di crescente importanza per la dimensione e il ruolo dei gruppi parlamentari che saranno consultati lunedì mattina e martedì mattina». Ma alle forze politiche arriva l'appello del cardinal Bertone: le forze politiche italiane «si mettano d'accordo per il bene comune». In queste consultazioni dilatate, lunedì sarà la volta di Lega, Udc, Rifondazione comunista e Alleanza nazionale. Martedì, a cinque giorni dalle dimissioni di Prodi, toccherà a Forza Italia e Partito democratico. Il presidente della Repubblica attende di capire se nella linea intransigente mostrata finora da Berlusconi ci siano degli spiragli di disponibilità che sarebbe pronto a cogliere. Il capo dello Stato aspetta quindi martedì e guarda all'evolversi del dibattito anche nelle occasioni pubbliche. Di certo, nonostante la consapevolezza della difficoltà della situazione, Napolitano non avrebbe perso la determinazione a fare «ogni sforzo» perché non si rivoti con l'attuale legge. Anche per questo resta ancora in campo l'ipotesi di conferire un incarico esplorativo a una personalità di alto profilo istituzionale come potrebbe essere il presidente del Senato Franco Marini. Nel frattempo Napolitano ascolta e annota. Nello studio alla Vetrata del Quirinale, Napolitano ha ricevuto le delegazioni di Svp, Dca, Mpa, Pri e Nuovo Psi. Poi è stata la volta di Udeur, Italia dei valori, Socialisti (mentre i radicali hanno disertato), Verdi, Comunisti italiani e Sinistra democratica. I Verdi di Alfonso Pecoraro Scanio hanno rilanciato il nome di Prodi. Il partito del Campanile, con il leader Clemente Mastella, ha ribadito la richiesta di «elezioni subito» anche se apre a miracoli, e altrettanto ha fatto il Pdci.

> Le consultazioni «pesanti» ci saranno domani e dopodomani

La variante Cuffaro

DI MARCELLA CIARNELLI

Ed ora, a complicare le cose, ci si mette anche la "variante" Cuffaro. Che non è una delle tante strade incompiute che in Sicilia si interrompono nei fichi d'India. Ma è la via, imposta dal precipitare dagli eventi, che l'Udc sarà, con molta probabilità, costretta a percorrere per garantire un futuro al governatore che si è dimesso giusto prima che gli arrivasse il provvedimento di sospensione richiesto al governo dalla Procura di Palermo.
E' innegabile che "Totò vasa-vasa", anche dopo lo scivolone, continua a poter garantire al partito di Pierferdinando Casini quello zoccolo duro che consente di aver voce in capitolo. O almeno di poter parlare quando Berlusconi non si spazientisce. L'idea di un governo istituzionale, tale da arrivare ad un minimo di riforme, che pure Casini ha in questi giorni caldeggiato sembra destinato a scontarsi con l'imprevista situazione che si è creata in Sicilia.
La «piccola catena di montaggio» cui sta lavorando il presidente Napolitano «nel rispetto dei tempi» al momento non consente di fare previsioni sull'evolversi della crisi di governo. «Una sintesi non è possibile». Dare tempo al tempo. Tutto quello che servirà. Il via vai al Colle è cadenzato e intenso. Alla fine saranno una quarantina o giù di lì le rappresentanze al Colle. I grossi calibri sono attesi da domani in poi. Da martedì sera si attenderà la soluzione. Possibile un altro giro di consultazioni o già un mandato esplorativo. Il presidente ha sempre detto di non voler lasciare nulla di intentato. Berlusconi, si è visto, è già in campagna elettorale. Ed il centrodestra appare d'incanto ricompattato dietro di lui. Anche se qualcuno, vedi Tabacci, insiste per non lasciare a casa la propria identità e punta alla Cosa Bianca. Ma la possibilità di tornare in sella, per i più, è gustosa come un cannolo. Del Paese chi se ne frega.
E chi se ne importa degli inviti ad una assunzione di responsabilità in nome dell'interesse collettivo che anche ieri Walter Veltroni e Massimo D'Alema non hanno mancato di fare. Dopo di che, se non sarà possibile far prevalere il ragionamento sulla prova di forza, il «fracasso» di una gara a tutti i costi sul confronto, allora il Partito democratico è pronto a giocare la partita fino in fondo. Senza paura anche perchè «il risultato del voto non è scontato» dice Walter Vetroni che ha continuato ad insistere sulla necessità di un minimo di riforme indispensabili che ora al centrodestra non sembrano più tali. Governo istituzionale, governo tecnico, governo ponte, governo di salvataggio, governo di scopo. Governo balneare non è il caso. Perchè la prima repubblica non c'è più e poi a gennaio non è stagione.
Comunque lo si chiami è l'unica formula che potrebbe consentire alla legislatura di andare avanti almeno per il periodo di tempo necessario ad approvare la riforma elettorale, ma anche quelle istituzionali necessarie. Almeno un anno. Riuscirci sarebbe «un miracolo» per dirla con Clemente Mastella.
Vedremo.

La destra inchiodata sul «voto subito»

L'apparente compattezza ritrovata su questo punto. Berlusconi: no all'unità nazionale

■ **di Natalia Lombardo**

DIFENSIVA Berlusconi respinge l'appello di D'Alema per un governo di responsabilità nazionale, nel timore di restare «imbrigliato» e di perdere il vantaggio elettorale che il centrodestra avrebbe nell'immediato, sull'onda della caduta del governo Prodi. «Credo che l' Italia abbia bisogno non di un governo di unità nazionale ma di un governo che operi immediatamente, legittimato dal voto degli italiani» ha detto Berlusconi in serata, all'uscita dall'abitazione milanese della madre Rosa. «Una crisi così profonda e le condizioni del Paese che tutti vediamo oggi - ha aggiunto il leader di FI - un disastro per la nostra immagine internazionale e mancanza di autorevolezza, l'economia che va male, i consumi che si sono contratti, il turismo che ha avuto una flessione paurosa, non possono che portare a una cura rivitalizzante che solo un governo che abbia la legittimità vera, determinata dal voto degli italiani». Sulla linea del ritorno al voto subito segue Gianfranco Fini, che anzi contraccata accusando D'Alema di «ipocrisie» ma, soprattutto facendosi i conti: per le riforme costituzionali ci vuole troppo tempo. Dall'invenzione del Parlamento padano Umberto Bossi incita le masse e distoglie il cavaliere «dalle sirene che vogliono farti fare la fine di Prodi». Il Senatur detta la data: si voti il 6 aprile con Berlusconi leader. Il quale non rinuncia a quella «bramosia di potere» di cui ha parlato D'Alema e, soprattutto, non si fida, teme che il tempo gli faccia perdere consensi e li regali invece a Walter Veltroni. Bondi rinfaccia all'ancora ministro degli Esteri di aver lanciato un appello bipartisan «in ritardo» di due anni, ma, dalle parole di Fabrizio Cicchitto i toni sembrano essere sulla difensiva, temendo una trappola: ovvero «coinvolgere anche il centrodestra nella reazione di rigetto della maggioranza dei cittadini», e andare al voto dopo, «quando i partiti della Cdl sarebbero anch'essi bolliti dalla corresponsabilità del disastro». Evidentemente Cicchitto sente vicino il fuoco e la pentola (ricordando il '94) anche per il centrodestra. Il timore è che, dopo Prodi, «alcuni ambienti» vogliano far fuori Berlusconi (chi? altri poteri forti mediatici e industriali?). Pierferdinando Casini si accoda: sarebbe pronto per un governo istituzionale con Franco Marini, un «governo di tregua», fa dire a Pionati, ma non fa un passo senza sapere prima dove andrà Silvio e, visto il «comportamento» del leader di Fi, anche l'Udc annusa «aria di elezioni». Quello di D'Alema è un «appello serio e tardivo», commentano da Via Due Macelli Casini da solo non si muove, teme di restare scoperto senza l'ombrello berlusconiano da una parte e quello veltroniano dall'altra. Il leader Udc rilancia il modello francese, non elettorale, bensì quello che Sarkozy ha assunto per risolvere i problemi nazionali, la commissione Attali (di cui Berlusconi studierà il rapporto nel weekend, dice, anche se è dalla mamma malata a Milano). Casini propone una moratoria fra i poli dopo il voto: «Sotterrare l'ascia di guerra», fare le riforme insieme così si evita il referendum che slitterebbe al 2009. Una proposta simile l'aveva lanciata Bondi, quelle che D'Alema ha definito «furberie», rimandate al mittente dal forzista Cicchitto. Casini ha i guai suoi in famiglia: Bruno Tabacci vorrebbe che il Capo dello Stato affidasse «un incarico istituzionale al presidente del Senato, perché delinei la bozza di una legge elettorale». Per superare il «bipolarismo in crisi», spiega il deputato Udc che, insieme a Baccini, ha lanciato il *Manifesto di Subiaco*. Tabacci comunque non ci sta a tornare in una coalizione con Berlusconi ed è pronto a «uscire fuori» per dare vita alla «Cosa Bianca» con Pezzotta.

> Casini adesso immagina per l'Italia il modello Sarkozy

IL CASO Dopo la mancata messa in onda del servizio su Mastella, Alessandro Sortino è deciso a non fare più il programma

La «Jena» censurata: «Ora non posso continuare»

■ **di Rossella Battisti**

«Iene» ascoltatissime: 4.254mila telespettatori (16,09 di share) nella prima parte e 3.737mila (18,56 di share) nella seconda per il ritorno delle «lingue lunghe» di Italia 1. Un po' meno lunghe, però, in questa apertura di stagione dove è stata tagliata quella di Alessandro Sortino che parlava dei Mastella. Il caso è esploso ieri su tutti i giornali, dopo che le stesse Iene conduttrici - Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu e Ilary Blasi - si erano dissociate - nella diretta di venerdì sera - dalla decisione di Mediaset di «oscurare» il servizio. Provocando di conseguenza Sortino che ha dichiarato di voler lasciare la «pelliccia» da jena. La «jena» Enrico Lucci conferma la solidarietà a Sortino: «L'abbiamo dichiarato sullo schermo. Tra noi e l'azienda c'è dialettica da dodici anni, a volte abbiamo messo in onda cose che non piacevano a loro. Adesso hanno deciso di cancellare il servizio su Mastella in Campania. Noi ci dissociamo». Dialettica sì, ma «senza vendere il cervello». E Sortino? Sortino, a mente fredda, conferma le sue dimissioni? «Dimissioni, che parola grossa, sembra che so' Romano Prodi... Io faccio la jena... Diciamo che dopo questo "oscuramento" mi è difficile continuare: con che faccia mi presento da uno se non posso andare da un altro?».
Le motivazioni per la mancata messa in onda parlano di «servizio poco equilibrato». Che ne pensa?
«È un momento economico e politico molto delicato dove certe considerazioni su un sistema di potere sono sembrate evidentemente inopportune. Non è stato sempre così: Mediaset di solito ritiene che una certa libertà scanzonata sia compatibile con la sua attenzione al politico. Ricordo che è stato mandato in onda senza problemi un servizio "rischioso" come quello sulla scorta tolta a Ilda Boccassini».
Cosa crede abbia dato più fastidio nel suo servizio?
«Credo la domanda sul perché la Campanile srl, società immobiliare del giornale del partito - finanziata con soldi pubblici - abbia acquistato con diritto di prelazione un appartamento a Largo Argentina alla metà del prezzo di mercato e che l'appartamento sia poi andato ai figli del segretario politico...».
Quali erano le sue intenzioni?
«Il servizio, che non ho potuto fare, riguardava il senso possibile di andare ad arrestare e intercettare qualcuno che fa dei comportamenti contestati quasi una bandiera. L'Udeur pratica una logica della spartizione delle poltrone con una totale mancanza di ipocrisia. Apertamente. E la cosa sembra accettata in un paese cosiddetto democratico. Dunque perché prendersela con Mastella? Il mio, se vogliamo, era un servizio di "solidarietà". Mostrare come i rapporti familiari e gli intrecci d'affari siano radicati nel nostro sistema politico».
E le arance che le hanno contestato come causa dell'ira funesta di Mastella?
«Nel servizio non le avrei mai messe. Non c'era il clima giusto per una provocazione. L'ho avvertito appena arrivato».